Anno 2. Torino, Mercoledì 23 maggio 1849. *Num.* 121

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

Dobbiamo pregare instantemente i signori associati delle provincie, i quali non vogliono patire ritardi nella spedizione, a ritirare dall' uffizio di posta presso cui si associano, il mandato, e spedirlo essi medesimi in lettera alla direzione del nostro giornale.

TORINO 22 MAGGIO

NOVARA NEL 23 MARZO.

Noi siamo di avviso che la storia contemporanea non possa essere degnamente scritta da contemporanei, i quali preoccupati da spirito di parte, nè conoscendo ancora abbastanza le cause degli avvenimenti, scrivono sotto l'influenza delle passioni, nè intiera veder possono la verità. Tuttavia è bene che i contemporanei si occupino a scrivere quello che sanno, a connetterlo nel miglior modo, imperocchè se non altro preparano materiali per quelli che verranno in seguito, i quali con animo pacato e imparziale giudizio, confrontando gli uni cogli altri, potranno più facilmente discernere il vero.

Sotto questo aspetto e non altrimenti noi apprezziamo le *Considerazioni sopra gli avvenimenti del marzo* 1849, di un anonimo ufficiale piemontese; perchè del resto l'opera è scritta sotto un punto molto parziale di vista e nell'interesse di un solo partito; molti fatti sono non veri, molti altri mancano qual più qual meno di esattezza o sono anche travisati dalle sensazioni del momento; non tutte le cause sono esposte, o si attribuisce ad una sola causa quello che dipende da molte, o si addossa a colpa di pochi quello che fu colpa di molti e forse anco di tutti. Se mal non ci apponiamo, un partito ha niente da poter rimproverare ad un altro, e i partiti estremi in ispecie furono e sono tuttora egualmente colpevoli.

Noi non ci attentiamo di assumere un esame di tutti i fatti narrati dall'anonimo scrittore, perchè ci mancano i documenti; bensì non possiamo astenerci dal fare alcune osservazioni sopra un particolare episodio, perchè sopra di esso ci furono somministrate informazioni che abbiam luogo di credere esattissime. Ecco dapprima le parole con cui è raccontato dall'autore (pag. 153):

« I reggimenti giunti (in Novara) nel giorno 22 « (marzo), invece di copiosi viveri che speravano « rinvenirvi, grazie a parecchi incidenti, non ne « aveau trovati che pochi. Vedean chiuse le botteghe « dei commestibili per la voce di alcuni disordini « già avvenuti nelle vicinanze; chiusi i convegni di « coloro che dopo avere con si loquace ferocia incitato a guerra, ora si erano allontanati o nascosti; « l'amministrazione ed il municipio, colti alla sprovvista, non aveano potuto provvedere che assai poco. « Le nuove truppe arrivate il mattino del 23, stanche ed affamate, anelavano esse pure di entrare in « città per rifocillarsi; ben presto la terribile certezza « della scarsità dei viveri colpì i soldati d'ira profonda al veder se stessi spossati e famelici con « poca speranza di ristoro, mentre miravano i prigionieri nemici pasciuti e barcollanti per ebbrezza « di acquavite. Allora la fame, lo sdegno, l'indisciplina, la memoria di parole già imprudentemente « e maliziosamente gettate fra le fila, tutto congiurò « a danno. Già alcuni onorati ufficiali, dopo inutili « richieste, erano stati astretti a sfondare coll'ascie « le botteghe, onde dar cibo ai soldati loro; bentosto la fanteria, reduce dalla Bicocca e frammista « ai feriti ed alla folla di coloro che per vera o simulata pietà li sorreggevano, venne ad ingombrar « le vie gridando fame, e violentemente cercando di « che sbramarsi. N'era fuggito l'intendente; il sindaco, sorpreso all'impensata, s'affaticava senza poter sopperire a tutte le mancanze. La turba, conscia « della sua brutale potenza e non vedendo apparecchiata la repressione, dalla tolta dei cibi e del vino, « passò ad opere peggiori, ai furti, alle violenze, e « perfino all'incendio di alcune case, ferendone e « spaventandone i derelitti abitatori. »

Un giornalista, il quale scrive dietro le informazioni che gli vengono suggerite giorno per giorno, e raccolte sotto l'influenza di sensazioni momentanee, è scusabile se talvolta vi fa quadri di cose non vere od esagerate; ma uno storico che scrive alcuni mesi dopo, e quando si è già avuto un certo agio di poter sincerare i fatti, massime quando sono accaduti a non molta distanza, e che molti e vari sono i testimoni di vista, dovrebbe procedere con maggiore circospezione, molto più se trattasi di accuse gravi, e che vagamente intaccano una intiera comunità. Se l'egregio scrittore prima di ammettere senza esame tutto ciò che si diceva per le piazze, si fosse dato la fatica di scrivere a Novara onde averne dati statistici, avrebbe saputo che in luogo di *assai pochi* viveri, come egli afferma, ve n'era all'incontro una copia non ispregevole. Per esempio nei giorni 21, 22 e 23 vi erano in Novara e vicini contorni:

500,000 razioni di pane biscotto (gallette),
90,000 razioni di pane di munizione,
580 buoi da macello,
4,000 sacchi di riso,
3,500 brente di vino,
1,500 rubbi di formaggio,
1,000 rubbi di lardo,
430 quintali di sale.

Nei medesimi giorni 21, 22 e 23 nel solo macello militare di Novara si ammazzarono 65 buoi che somministrarono libbre 62,347 di carne.

Non conosciamo il prodotto di altri macelli militari nei depositi vicini alla città; ma sappiamo che gli impresari somministrarono ai medesimi 120 buoi che possono avere somministrato più di altre cento mila libbre di carne.

Da questo calcolo sono escluse le carni delle macellerie di città, a cui non fu toccato perchè non furono consumate nemmanco quelle de'macelli militari: lo stesso dicasi del pane dei pistori comuni. Omettiamo altresì di accennare le paste, le patate, i fagiuoli, di cui vi era non minore abbondanza. A cui aggiungi, che essendo Novara posta in mezzo ad un territorio ubertosissimo di prodotti agrari d'ogni genere, ha perciò magazzeni di biade, canove di vino e dovizia di ogni altra vettovaglia, per cui al caso di bisogno si poteva colle requisizioni trovare quanto era d'uopo per mantenere la truppa non per pochi giorni, ma per alcuni mesi.

Finalmente oltre i depositi militari di Novara, altri ve n'erano a Galliate, Trecate, Vespalate, Oleggio, Borgoticino e ad Arona; dimodochè il dire, che in luogo di *copiosi viveri* ne furon trovati *assai pochi*, e che *il sindaco, il municipio e l'amministrazione militare furono colti alla sprovvista*, è una solenne eresia. E ciò è tanto vero, che dopo la ritirata delle nostre truppe da Novara, dopo le tante requisizioni, dopo le somministrazioni fatte agli austriaci quando erano in grosso, ed al presidio che vi stanzia or di continuo, ci si assicura che anche al giorno d'oggi vi siano depositi d'impresari tuttavia intatti.

Per ciò che spetta al municipio ed al sindaco, la loro attività fu superiore ad ogni elogio: furono domandate 20,000 razioni, e 20,000 razioni furono date; fu domandata la fabbrica di un nuovo forno, e invece di uno ne furono costrutti due; furono fatte altre domande durante l'accampamento militare e durante la battaglia, e ad ogni domanda si corrispose con eguale prontezza.

Eppure, ci si dirà, i soldati penuriarono e patirono di fame. — Ciò è vero: ma bisogna imputarne non la scarsità delle vettovaglie, bensì la cattiva amministrazione militare, male organizzata, male diretta, ed affidata a gente imperita. Per cui si ripetè a Novara il caso che osservammo l'anno scorso nella pingue Lombardia, ove in mezzo alla più grande abbondanza un esercito perì d'inedia. Bisogna imputarne altresì coloro che nella ritirata lasciarono ammucchiare per

---

DEI VANTAGGI DI UNA CONFEDERAZIONE ITALIANA

di un emigrato italiano.

(Continuazione, vedi il numero precedente)

Regolata la navigazione a vapore mediante un piano conforme ai diversi centri di popolazione dalle nostre coste marittime; prolungate le strade ferrate in differenti diramazioni con un ben ordinato sistema; soppressi gli ufficii di dogana e di polizia sulle linee, che ora dividono gli stati italiani, e risulteranno moltissimi vantaggi materiali a tanti popoli fratelli stringendoli fra loro con nuovi vincoli d'amore e d'interesse, e si accrescerà immensamente il numero dei viaggiatori desiderosi di visitare le nostre celebri città, le nostre superbe castella, gl' incantevoli monumenti d'arte, i preziosi avanzi d'antichità e l'immenso corredo di vetuste e moderne meraviglie, di cui va altiera la nostra penisola.

Il forestiero alfine passeggiando per le nostre contrade vedrà che questo suolo non è la terra dei morti e classico soltanto per reminiscenze storiche; ma che è mirabile per opere moderne e per la coltura dei suoi abitanti. In tal modo si spargerà ovunque quel movimento, quell'operosità, quella vita, che aumenterà il numero degli alberghi, delle locande e di tutti i luoghi di convegno nelle città e nelle borgate, rendendo più frequentati i teatri e moltiplicando la vendita dei prodotti particolari ad ogni paese. Dappertutto rinascerà quell'anima e quel vigore sociale, che è l'indizio più evidente del risorgimento d'un gran popolo e dell'esistenza politica d'una grande nazione.

L'Italia ha soltanto fiducia in un potere centrale per vedere in ogni sua provincia adottato l'eguale sistema di misura, pesi e monete allo scopo di facilitare le contrattazioni, i negozi ed ogni transazione commerciale. In tal modo si eviteranno le frodi ed ogni cittadino avrà un mezzo facile per tosto valutare della convenienza delle diverse speculazioni di commercio e per giudicare del prezzo comparato dei frutti dei suoi poderi, dei prodotti delle sue case manifatturiere, e della sua particolare industria. L'uniformità dunque delle misure, dei pesi e delle monete in tutta la penisola diverrà sorgente d'un gran numero di vantaggi materiali relativamente ai contratti ed ai negozi nello interno del paese ed al commercio colle estere nazioni.

Per l'unione solidaria dei popoli italiani riuscirà utile l'istituzione d'una banca centrale destinata a mettere in credito le nostre grandi aziende commerciali ed a riunire con vincoli più intimi gl' interessi materiali di tutta la nazione. Con tale istituzione si eviterà l' influenza estera sui debiti parziali d'ogni singolo stato, che in dettaglio impoveriscono la nostra nazione a solo profitto degli speculatori stranieri. Non è qui il luogo di mostrare in tutta la loro ampiezza i beni, che procaccierà all' Italia l'istituzione d'una banca nazionale. Qualche altro scrittore ha già esternato il lodevole pensiero in un giornale della penisola (1), secondo il quale i fondi per comporre il capitale della dovrebbero formarsi:

1. Con tutti i beni nazionali dei singoli stati d'Italia.
2. Con capitali volontari forzati.
3. Con depositi volontari.

Ed aggiunge altresì che il valore presuntivo dei terreni, edifizi ed oggetti d'arte dei singoli stati italiani non è minore di 400 milioni di scudi, cioè di ben 2000 milioni di lire italiane.

Dall'assemblea nazionale o dal potere centrale emaneranno una serie di leggi e regolamenti diretti ad ottenere in tutti gli stati italiani la stessa fisonomia *civile*, *doganale*, *giudiziaria e militare*, vale a dire quell' omogeneità d'istituzioni necessaria a ricongiungerli in nazione (2). Questa omogeneità di governo, oltre i vantaggi suaccennati, metterà in istato ogni individuo a meglio conoscere la maniera di condursi nei viaggi per la penisola, e la guida da tenere nel vivere sociale pei differenti stati italiani. Imperocchè, una volta che siasi istrutto della legislazione e degli usi del luogo nativo, si saprà regolare in tutti i paesi della penisola e non avrà timore d'essere sorpreso da leggi particolari ed eccezionali, che pur troppo ancora al presente sono in vigore nelle diverse provincie d'Italia. Questa omogeneità d'istituzioni produce adunque nei suoi risultati alcuni vantaggi materiali col rendere meno timide e più libere le nostre azioni e la nostra condotta sociale nelle diverse parti della penisola.

(1) Il *Contemporaneo* del 20 febbraio 1849.

(2) V. per questo argomento a pag. 5 e seguenti del mio opuscolo succitato *L'unione dell' Italia*.

(Continua)

le vie e sulle piazze carri e soldati alla rinfusa, onde si fece una confusione infinita: laddove se fossero stati un po' meglio regolati, e ad ogni corpo assegnati i magazzini a cui doveva ricorrere, gli avrebbero facilmente ritrovati, ed evitati si sarebbero molti disordini.

È nemmanco vero che le botteghe de' commestibili fossero chiuse; esse all' incontro per un ordine assai rigoroso del sindaco rimasero aperte e giorno e notte, ancorchè fossero di continuo esposte ad indiscretezze o rapine.

Le botteghe di altro commercio furono chiuse non per *disordini avvenuti nelle vicinanze*, ma per disordini avvenuti nella città stessa di Novara, dei quali non vogliamo ripetere il vergognoso racconto. Basti il dire che i *paga Pio IX*, i *pagano i ricchi*, i *paghi chi vuol guerra* erano le più frequenti monete che si davano a saldo del mal tolto.

Non meno calunnioso è quanto si dice dell' intendente e dei cittadini di Novara. L'intendente non fuggì, ma si ritrasse all'avvicinar del pericolo onde mettere in salvo una ragguardevole somma di denaro dello stato (si assicura che sommassero a 400ₘm. franchi in contanti) e una rilevante quantità di armi e munizioni.

I convegni erano chiusi perchè non era tempo di convegni, ma di battaglie; nè si può far rimprovero a niuno di avere parteggiato [per la guerra, perchè con essa si tendeva ad opera nazionale ed a fare del Piemonte il primo stato d' Italia ed uno stato primario in Europa, bene si hanno a rimproverare quelli che per loro fini privati o municipali non la vollero e l'attraversarono e la fecero mal riuscire.

Può essere che qualche cittadino di Novara consigliato da giusti motivi o forzato da soldatesche minaccie, si sia allontanato; nissuno si nascose, ma gli uni stavano a guardia del re, gli altri al presidio principale di città; questi a disposizione dei superiori per attenderne gli ordini, quelli a condur prigionieri, a trasportar feriti, ad assisterli, insomma a fare tutto ciò che da cittadini si doveva e si poteva fare.

È strano che l'autore regali l'epiteto di *onorati* ad alcuni ufficiali, che colle ascie fecero sfondar le botteghe. Onorato chi commette un furto violento! Gli onorati ufficiali non furono questi *alcuni*, ma bensì quei molti che cimentarono la loro vita onde opporsi alle prepotenze ed ai ributtanti eccessi di una traviata soldatesca: e tra questi vi furono ufficiali di ogni arma e grado, e colonnelli e generali e persino i principi.

Non la penuria o la fame furono i veri incentivi che trassero i soldati ad azioni ingiustificabili, imperocchè il giorno seguente si vedevano ancora sperperati nella vicina campagna, sugli spalti della città, sulle piazze, per le vie mucchi di pane o di riso, pezzi di carne o di altri commestibili, ed ampie striscie di terra colorate dal vino. Non si cercavano commestibili nelle botteghe di orefice, di oriuolaio, di chincagliere o di altri mercanti di oggetti di lusso; non commestibili, ma denari od argenti nei caffè, negli alberghi; non commestibili, ma denari alle persone che furono oltraggiate o percosse; e 266 famiglie nella sola Novara, ed 846 compresi i comuni aggregati, non furono danneggiate in malo modo, solo per avere o pane o companatica. Ci asteniamo di entrare in ragguaglio sopra un doloroso avvenimento che vorremmo veder sepolto nell' obblio; ma lo storico se non voleva biasimarlo, doveva nemmanco cercare di scusarlo o mitigarlo, con farne carico a chi in luogo di censura si meritava elogi.

POLITICA DI LORD PALMERSTON

Dal 1789 al 1814 la civiltà europea avea fatti tali e tanti progressi che il voler richiamarla allo stato in cui era nei primordii della rivoluziane francese, si tentava opera indarno e violenta. Per istabilire la pace d' Europa sopra solide basi, faceva mestieri che il congresso di Vienna, anzichè dimenticare i diritti dei popoli per badar solo al diritto divino dei principi, regolasse l' equilibrio politico in modo che il principio di nazionalità ne fosse la base. Avendo invece voluto rimettere le cose nella condizione in cui si trovavano nel 1789, ne derivò un sistema di oppressione, di discordia or secreta ed ora aperta fra governati e governanti, che produsse quindi i movimenti del 1848.

Lord Palmerston pare intravedesse le fatali conseguenze dei trattati di Vienna, ed al primo agitarsi dei popoli avesse in pensiero di promuovere un nuovo riordinamento europeo.

Il *Globe*, giornale inglese, organo di lord Palmerston, pubblicò su questo punto un articolo, il quale si può considerare come un programma ministeriale.

Osservato che i casi del 1849, il movimento unitario germanico, l' intervento russo in Ungheria, la spedizione francese a Roma hanno un carattere assai più grave delle convulsioni del 1848, e sembrano forieri di una universale commozione, il giornalista soggiunge che lord Palmerston avrebbe ben potuto seguir le tracce de' Metternich e de' Guizot, ostinandosi al mantenimento d' uno *statu quo* impossibile, alla difesa dei trattati di Vienna, i quali però costituivano una situazione affatto artificiale e di continuo compromettente la pace europea.

Questo fu sì bene riconosciuto da tutti i governi, che per l' esecuzione di quei trattati, dovettero soffocare tutte le libertà, rimettere sotto tutela i popoli di già emancipati, opprimere il pensiero, e seminare la diffidenza e la zizzania fra le nazionalità soggiogate.

Uno stato cotanto anomalo non poteva durare, e sprecava fatica ed ingegno chi cercava di prolungarlo. Perciò lord Palmerston fu assai avveduto a non compromettere la propria influenza nel contenere l' onda popolare che stava per distruggere quell' opera effimera.

Gli spiriti superficiali accagionano il ministro inglese d' aver seguita dopo febbraio 1848 una politica appassionata, dettatagli dalla rancuna che tuttavia avea in cuore per l' affare dei matrimoni spagnuoli. Ma nella via da lui battuta, lord Palmerston fu guidato da ben altre e più elevate considerazioni che non sono le passioni individuali.

« Il disegno di lord Palmerston per la ricostituzione dell' Europa consiste, da quanto ci si dice, continua il *Globe*, nel fortificare l' impero tedesco, siccome barriera contro la Francia e la Russia, nel formare un regno polacco-magiaro destinato a controbilanciare l' influenza moscovita, ed a stabilire infine un regno dell' Alta-Italia sotto la direzione della casa di Savoia. Questo disegno non fu per certo commesso alla carta, ma è possibile, e lo ammettiamo dal canto nostro, che siasi presentato alla mente del ministro, come una delle migliori combinazioni d' equilibrio europeo, soggetto di speranza in un avvenire possibile più desiderabile, quasi come l' unione finale della Baviera all' Austria sorrideva all' immaginazione del principe Eugenio, o la conquista pacifica delle province belge a quella del cardinale di Fleury.

« Il grande rimprovero che si fa a lord Palmerston si è d' aver trascurata l' alleanza austriaca: ma il disegno stesso attribuitogli da' suoi opponenti implica la migliore difesa e la più soddisfacente spiegazione che si possa opporre a quell' accusa.

« L'antica nostra alleanza coll' Austria non poggiava sopra alcuna comunità di principii. Altrimenti l' Austria avrebbe perseguitato il protestantismo ungarico, mentre Eugenio e Marlborough combattevano il papismo ed il potere assoluto? La nostra alleanza con esso lei non era il risultato del suo rispetto pei doveri internazionali. Nella seconda metà del decimottavo secolo, non fu dessa veduta intrigare co' signori de Choiseul e de Vergennes, appena le armi inglesi ebbero consolidato il trono di Maria Teresa?

« L'Austria era tuttavia un'alleata preziosa, intantochè riassumeva e rappresentava quello che avrebbe potuto essere la nazione tedesca. Questo fu il suo compito dalla pace di Vesfalia (1649) fino al trattato di Acquisgrana (1748). Ma quando la spada di Federico tagliò una frontiera militare al regno che per lo addietro non era che l' elettorato di Brandeborgo, tutti i veri tedeschi videro in lui la più fedele e reale espressione della loro forza e nazionalità, e d' allora la Prussia divenne la migliore alleata che l' Inghilterra aver potesse sul continente.

Perfino sulle insegne delle nostre taverne si ritrova la traccia dell' intima alleanza stretta fra il re di Prussia e Guglielmo Pitt, alleanza che soltanto la pertinace stupidezza di Guglielmo III impedì d' essere il nostro migliore appoggio nei giorni tenebrosi della guerra americana.

« Ciò che l' Austria era al principio dello scorso secolo, e la Prussia più tardi, può diventarlo ora l' Alemagna, ovunque sia il suo centro, a Francoforte, od a Berlino. E se lord Palmerston riesce a cementare quell' alleanza naturale, s' egli la fortifica colla sua cordiale unione alla Francia, egli avrà provato un' altra volta che il più audace uomo di stato è guida più sicura del diplomatico più meticoloso, e che le temerità della teorica possono, più delle bassezze della pratica, concorrere a rendere la politica di un paese giustificabile agli occhi della fredda ragione. »

BANCA DI VIENNA.

Le crescenti passività di questo stabilimento, le incessanti sovvenzioni che è costretto a fare ad un governo che non è più in grado di rimborsarle, lo minacciano talmente di una funesta crisi, che i migliori giornali di Vienna, come la *Presse* ed il *Lloyd*, non possono più astenersi dal rivelarne la cattiva condizione, e dal proporre i rimedi che possono giovare a redimerla, e che sarebbe secondo loro quello di indurre il ministero ad aumentare il capitale effettivo della banca, ed a diminuire la circolazione delle sue cedole di carta. Certo, il rimedio sarebbe specifico; ma un governo che è costretto a chiedere di continuo denari in prestito alla banca, potrebbe mai essere in grado di dargliene? Il potrebbe con un prestito all'estero, ma come e dove trovarlo? Intanto da un articolo della *Presse* noi ricaviamo questi dati che sono eloquentissimi.

Avanti la rivoluzione di marzo 1848, l'oro godeva di un agio del 4 p. 0|0, lo che era già molto, perchè in Francia stava fra l'uno e il due, come anco in Piemonte al presente. Un anno dopo, cioè ai 23 di marzo di quest'anno, l'oro era a 127, l'argento a 112, cioè il primo 27, il secondo 12 al dissopra del suo prezzo normale.

12 aprile	oro	123	argento	114 1|4
5 maggio	»	125 1|2	»	114 3|4
12 maggio	»	127	»	119

Questo eccessivo aumento nel prezzo normale dei metalli fini monetati, prova la loro scarsità, il bisogno di procacciarseli a caro prezzo per fare pagamenti all'estero, e il discredito all' incontro in cui sono cadute le cedole della banca di Vienna che non vogliono più essere ricevute sulle piazze commerciali della Germania, se non con enormi sconti, per cui il commercio austriaco ne soffre immensamente. Per esempio nel listino della borsa di Vienna del 15 maggio, la sovrana d'oro austriaca, il cui valore normale è di fiorini 13 e 20 carantani, si trova portato a fiorini 16 e 30-35 car. Il Napoleone d'oro da 20 fr. il cui valore normale secondo le tariffe austriache è di fiorini 7 35, trovasi portato a fior. 9, 40-45. Le altre monete in proporzione, cioè in quella del 27 al 28 0|0 di più del valore normale. Fintanto che, dice la *Presse*, la nostra banca non limitò i suoi pagamenti in moneta effettiva, l' oro soltanto potè essere suscettivo di agio; ma subito che la banca sospese lo scambio illimitato delle sue cedole col danaro, allora crebbe l'agio dell'oro e dell'argento, ma in proporzione assai più quello del primo che non quello del secondo.

Infatti la banca avendo fino dal passato mese di ottobre sospeso lo sconto delle sue cedole, quando esse oltrepassino una determinata somma: e in pari tempo avendone aumentata la quantità con nuove emissioni, ne ha dichiarato ella medesima il discredito. Queste piaghe finanziarie che corrodono le viscere dell'Austria, sono tali che nè le corti di giustizia nè gli eserciti non possono recarvi rimedio, ma all' incontro le rendono più acerbe.

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

PARIGI, 18 *maggio*. A quest' ora conoscerete digià il risultato delle elezioni nel dipartimento della Senna. Mancano ancora i voti delle truppe, ma pare non possano cagionare una radicale mutazione, e tutt' al più non contribuerebbero che ad accrescere il numero de' socialisti e dare al dipartimento della Senna per rappresentanti anche i cittadini Proudhon e Riboyrolles, i quali s'avvicinarono assai all'ultimo eletto, il sig. Thoré redattore della *Vrai république*. La promulgazione de' nomi de' rappresentanti cagionò una viva sensazione. I nemici del suffragio universale ne prendono argomento per combatterlo, dicendo che le elezioni del 13 maggio furono oggetto di fraude e corruzione Il comitato *de' Quindici* non è contento, come non lo sono nè i socialisti, nè i seguaci del *National*. Un risultato più strano non si poteva attendere. Dite pure che i socialisti fecero colpi da maestri, e che il governo ha contro di sè l' opinione d'una ragguardevole parte della nazione.

Alla porta dell'Eliseo nazionale vegliano le cure e la mestizia. Che cosa farà il presidente della repubblica, al cospetto d' una camera in cui sederanno dugento e più socialisti? Se gli ottanta

montagnardi della costituente, se Ledru-Rollin, Favre, Proudhon e Considerant seminarono cotanto di triboli la via che doveva percorrere Odilon Barrot, che ne avverrà ora che il loro numero è maggiore e la loro forza accresciuta? Credesi generalmente che appena convocata l'assemblea, il ministero attuale si ritirerà. Ma in tal caso dove sceglierne un altro? Prima che si possa conoscere la maggioranza del parlamento ci vorrà del tempo; bisogna vederla all'opera], giudicarla da' suoi voti, dal suo contegno, dalla sua prudenza e moderazione. Fino ad allora si starà senza governo? Oppure si vorrà fare un ministero di coalizione? Ma già si sa che non potrebbe sussistere, come lo provano tentativi anteriori della monarchia. I socialisti sono impossibili al timone dello stato, eppure non convien esacerbarli. La loro irritazione s'accrebbe dacchè si avvidero delle tendenze reazionarie de' signori Faucher, Falloux e socii.

Oltracciò il signor Luigi Napoleone è assai disgustato per le dissensioni di famiglia e principalmente col suo cugino, figlio di Gerolamo. La loro lotta indecorosa scandalezza quanti hanno sentimento d'onore. Il *Constitutionnel*, paladino del presidente, mette in questa bassa polemica un' acrimonia asperante. Il figlio di Gerolamo ostenta amore al cugino mentre combatte e vota contro il suo ministero, quasichè si possa amare il corpo, malmenando e molestando le membra. L' ex ambasciatore di Madrid siederà alla nuova camera accanito oppositore del governo di Luigi Napoleone. Sarebbe nuovo scandalo, ma da non maravigliarci, perchè le discordie di famiglia sono tradizionali fra napoleonici, e l' imperatore stesso ne fu molte volte leso.

L'assemblea attuale non volle sciogliersi senza fare qualche grande colpo. Oggi essa prese una risoluzione, che è una totale rivoluzione finanziaria. Agì precipitosamente ed inopportunamente. I signori Charras e Latrade presentarono nella discussione del bilancio di finanze un ammendamento, con cui si dichiara abolita l' imposta sulle bevande a partire dal 1 gennaio 1850, surrogandola con un'altra che verrà stabilita. Una mozione di tanta importanza dovea essere discussa a lungo e con ponderatezza. Eppure orribile a dirsi! Mentre si dibatteva l' argomento, le conversazioni erano universali, tanto che impossibile era porre mente alle ragioni degli oratori. Pareva che i rappresentanti fossero andati alla camera con animo deliberato gli uni di sostenerla, di rigettarla gli altri.

Il ministro di finanze combattè quella soppressione siccome esiziale all' equilibrio del sistema finanziario, ma le furono ragioni sprecate: 293 contro 259 la adottarono. In siffatto modo si abolisce un' imposizione che adduceva nel pubblico tesoro più di cento milioni. Le finanze già soffrivano per la riduzione della tassa del sale e per la riforma postale. Ora sono affatto sbilanciate ed in dissesto. Ma l'assemblea attuale non ha a curarsene: ci pensi la camera legislativa.

— Il generale Thiry, dell'artiglieria, è nominato comandante in capo di quell'arma dell'esercito francese in Italia, e ieri part da Parigi per il quartier generale del generale Oudinot.

INGHILTERRA

I giornali americani recarono notizie del Canadà che amaramente addolorarono il governo inglese. Gravissime turbolenze vi accaddero all' occasione del bill d' indennità sanzionato il 25 di aprile, e che avea incontrato nel partito inglese della Colonia una ferma e compatta opposizione.

Appena si seppe che il bill avea ricevuta la sanzione di lord Elgin, tosto si manifestò un' agitazione spaventevole. I ministri furono fischiati, insultati, presi a sassate, e la casa d' un di loro, sig. Lafontaine, incendiata. Il governatore inseguito dovè fuggire dalla città di Monreale. L'assemblea legislativa fu invasa, e con inconcepibile debolezza essa lasciò libero il campo alla sommossa. La sala del parlamento fu arsa da capo a fondo, gli archivi legislativi dell'alto e basso Canadà, non meno che la biblioteca, una delle più ricche del continente americano, furono preda delle fiamme.

Le truppe chiamate a reprimere quegli eccessi disertarono e si unirono agli insorgenti. Queste scene di disordine, incominciate a metà del 25 aprile, durarono fino al 26 a notte avanzata. La domane fu tenuta riunione al Campo di Marte e fu adottata una petizione, con cui si chiede imperiosamente alla regina la destituzione immediata di lord Elgin.

In tal modo la situazione diviene più grave. Ai disordinati eccessi di piazza succede una specie di movimento legale, il quale, secondo la via che seguirà il governo britannico, può divenir il principio d' una rivoluzione fondamentale. Su questo punto l'attitudine delle autorità, la disposizione delle truppe ed il linguaggio dei giornali principalmente non lasciano alcun dubbio.

Il partito francese ed i capi che lo guidano diedero prova della massima imprevidenza. Essi lasciarono ai loro avversari il tempo di organizzarsi, e quando il fare e il dire dei *tories* avrebbero dovuto valer loro d'avviso, perchè aprissero gli occhi non ci volle meno della sommossa e dell' incendio. Alla fine si destarono, parecchi francesi prestarono il giuramento di *constabili speciali*, e la lotta nacque tosto fra loro e gl' inglesi. Si contarono morti e feriti d'ambe le parti.

Ecco quindi dichiarata la guerra civile. In questa situazione il governo inglese ricorrerà a qualche misura straordinaria. Esso potrebbe facilmente risolvere la quistione se non si trattasse che di una rapida e spiegata repressione; ma quello che più deve importargli si è di bene misurare i colpi, perciocchè le parole di *separazione* e di *annessione* sono inscritti nelle bandiere di ambedue i partiti.

La lotta ferve tra due fazioni implacabili, e tutte le autorità civili e militari sono irresistibilmente frascinate dalle loro idee, dalle loro simpatie, interessi e sentimento di nazionalità a sostenere gl' insorti. Essi si dichiararono di già in loro favore a Brockeville, Hastings, Frontenac, Glengarry ed in tutte le campagne. Ovunque spingono le popolazioni ad armarsi per correre in ausilio degl'inglesi di Monreale. In tutte quelle città ed anco a Quebec lord Elgin fu arso in effigie fra le grida di: *Abbasso l'ultimo governatore del Canadà.* Questo grido è assai significante, e dovè riuscir molesto alle orecchie dei signori ministri di S. Giacomo.

AUSTRIA.

VIENNA, 15 *maggio.* Il discredito straordinario delle note di banco viennesi e l' alto prezzo a cui è salito l' oro per l' incetta che se ne fa continuamente, provano meglio di ogni articolo di giornale, come le faccende del governo austriaco non camminino prospere. Ed è forse perciò che da gran tempo egli non dà alcun bullettino sulle operazioni di Ungheria, dove sembra che i magiari vadino ogni giorno rinforzando l' esercito.

Se crediamo alla *Gazzetta d' Augusta* gli imperiali stanno per riprendere l' offensiva, intanto avvengono ogni giorno scaramuccie senza che anche le parti escano dalle loro posizioni.

I russi non entrarono a Goding che in piccol numero: vuolsi che il grosso delle loro forze trovisi a quest' ora a Hradisch. Il principe Paskewitsch dirige da Varsavia la marcia delle truppe dello czar, il cui comando è affidato al generale Rudiger che s' avanza verso Lemberg, e non giungerà in Ungheria che alla fine di maggio. Intanto una parte del corpo di Dembinski è penetrato in Gallizia per cercare di sollevarvi quel paese.

— La scissura degli slavi coll' Austria va facendosi ogni giorno maggiore. Le diverse deputazioni ch' eransi recate a Semlino per impegnare il patriarca a convocare l' assemblea nazionale, non essendovi riescite hanno deliberato: di far ogni sforzo per convocare la suddetta assemblea; di scegliere 8 individui che debbano aver parte nel governo della Voivodia; di dichiarare all'imperatore non potersi i serbi equiparare ai magiari e quindi domandare la revoca del proclama di Windisegraet; finalmente che il commissario imperiale o il comandante delle truppe non intervengano nel governo della Voivodia. Il generale Teodorovich e il suo stabale dovevano quindi essere sottoposti ad un'inchiesta, essi per altro erano già fuggiti.

— Da Danissa grande. La *Südslavische Zeitung* dice sapere da fonte sicura quanto segue:

« Qui circa al comitato di Zala nulla abbiamo di nuovo, ma bensì riguardo al vicino comitato di Somogy posso dirvi essersi organizzato un corpo in massa di 25,000 uomini. Alla formazione di questo considerabile complesso per la massima parte armato di fucili, la sola presenza d' un emissario di Kossuth fu sufficiente all' assembramento, e ciò a motivo che i così detti partigiani dell' imperatore si prestarono con tutto l' ardore per l' agitatore magiaro.

« A ciò avrà contribuito non poco il malcontento stato eccitato dall' odiato commissario regio Cz...y pel comitato di Somogy. Questo comitato esercitò ogni sorte di oppressioni in quel paese, impiegando cioè negli ufficii le persone le più invise e reazionarie sue pari, dimodochè le moltiplici estorsioni concitarono il popolo a segno di simpatizzare per Debreczin.

« La guarnigione ascendente tutt' al più a 1000 uomini lasciò Marczali Kaposvar, Lad e Szigeth ritirandosi al di là della Drava e Cz...y coi reazionarii suoi consorti dovette fuggire.

A Cracovia il dieci maggio fu pubblicato un proclama in quel comando militare, che minaccia la pena di morte a coloro che si attentano di fare propaganda nell' armata e promette perciò premii di denaro ai delatori. Per questa ragione fu già fucilato un povero fabbro padre di quattro ragazzi e quasi sessagenario.

TRIESTE, 16 *maggio.* La *Gazzetta di Trieste* dice che in seguito agli ordini della Porta spediti a Scutari, si vanno facendo gli apparecchi per la formazione di un corpo irregolare d' armata, che nel solo pascialicco potrebbe ascendere a 20$|$m. uom. tutti gli abitanti di quelle provincie inconseguenza di quell' ordine devono tenersi pronti a prender l' armi; intanto si organizzano i treni delle artiglierie.

Queste disposizioni sembrano conformi a quelle prese per tutte le provincie dell' impero ottomano, e specialmente nella Bosnia e nell' Erzegovina e nell' Albania. La Turchia, con questo contingente comincierà a sentire il prezzo dell' alleanza russa.

GERMANIA

FRANCOFORTE, 15 *maggio.* Nella seduta straordinaria che si tenne alla sera, l' assemblea nazionale rigettò il progetto della maggioranza del comitato dei trenta, relativamente agli affari del palatinato; adottò invece quello della minoranza come segue: « L' assemblea nazionale colloca il palatinato bavaro sotto la protezione dell' impero, ed invita il potere centrale a prendere gli opportuni provvedimenti a fine di tutelare tutti i diritti e tutti gl' interessi ».

Nella tornata del 16 l' assemblea nazionale dichiarò nullo e di nessun effetto il richiamo dei deputati austriaci e prussiani fatti dai loro governi. Il comitato dei trenta propose in questa seduta, come urgente, che si nominasse una reggenza di cinque membri, eletti dall' assemblea a maggioranza assoluta di voti. L' urgenza non venne riconosciuta. Il presidente Reh annunziò l' arrivo del plenipotenziario prussiano.

PRUSSIA.

BERLINO, 16 *maggio.* — Il re Federico Guglielmo indirizzò al popolo un programma nel quale, esposto di aver egli inutilmente cercato di richiamare l'assemblea francofortese al suo mandato ed al diritto che non le permetteva di votare una costituzione in modo irrevocabile, anzi obbligavala a seguire il principio del libero accordo, soggiunge:

« Queste enormità avendo frustrata la speranza d'ottenere per mezzo dell' assemblea di Francoforte l'unità germanica, io non ho tuttavia, nella mia sincerità e convinzione regia, disperato. Il mio governo riprese l'opera cominciata a Francoforte della costituzione germanica, d'accordo coi plenipotenziari dei grandi stati tedeschi che a me si unirono. Questa costituzione darà quanto prima alla nazione quanto essa ha il diritto di richiedere e di attendere. La sua unità, espressa da un potere esecutivo unitario, rappresenterà degnamente e fortemente il nome, gl' interessi dell'Alemagna e la sua libertà guarentita da una rappresentanza nazionale, con potere legislativo. La costituzione fatta dall'assemblea nazionale servì di base, e non furono variati che i punti i quali, derivati dalle lotte e concessioni di parte, nuocono al bene della patria.

« Questa costituzione verrà sottomessa alla disamina ed all'approvazione d' una dieta formata di tutti gli stati che si uniranno allo stato federale. Confidi la Germania nel patriotismo e lealtà del governo prussiano: la sua confidenza non verrà delusa. Quest'è la mia politica. La follia e la menzogna poterono sole al cospetto di tali fatti affermare aver io rinunciato alla causa dell' unità germanica ed esser divenuto infedele alle mie convinzioni ed alle anteriori mie promesse.

« La Prussia è chiamata, in questi tempi difficili, a proteggere l'Alemagna contro i suoi nemici interni e gli esterni. Bisogna ch'essa compia quel debito, e lo compierà. Perciò io chiamo fin d'ora il mio popolo alle armi. Ei conviene ristabilir l'ordine e la legge nel nostro proprio paese e negli altri paesi della Germania che han uopo del nostro soccorso. Trattasi di fondare l'unità germanica, di proteggere la sua libertà contro il terrorismo d' un partito che alle sue passioni sacrificar vuole moralità, onore e buona fede, d'un partito che ottenne d'ingannare e traviare parte del popolo. Il pericolo è grande, ma la menzogna non reggerà avanti il buon senso del popolo. L'antica fedeltà prussiana, l'antica gloria delle armi prussiane risponderanno alla chiamata del re. Se il mio popolo è con meco, come io sono d'accordo con lui, con sincerità e fiducia, la benedizione di Dio ed una splendida vittoria non ci mancheranno. »

POLONIA

(*Corrispondenza particolare dell* Opinione)

CRACOVIA, 10 *maggio.* Son frammezzo ai cosacchi, poichè mentre ti scrivo passano sotto alle finestre i trasporti dell' artiglieria russa. Che povera cosa! le carrette e i cannoni son vecchi e sdrusciti e si trascinano a stento come i soldati, che colle facce sparute, allibite, cascanti per fame si fanno cacciare avanti a colpi di *knout.* I fucili dell'infanteria sono pesantissimi, difficili ad esser maneggiati e montati ancora a pietra, i cannoni sono di picciol calibro. Non posso dir nulla della cavalleria perchè non è giunta sinora, ma si attende per domani. Tutta questa truppa porta seco i viveri per quindici giorni, trascorso questo spazio di tempo, pagherà a contanti le provvigioni necessarie, e, per facilitare le compere, si eressero nella Polonia e nella Volinia dei grandi magazzini, le derrate dei quali verranno trasportate in Austria senza esser soggette a dazio.

A giudicarne dai piccoli casi avvenuti nei primi giorni le truppe russe ed austriache non debbono andar molto d' accordo. Il generale austriaco Legedicz per sei lunghissime ore e con una pioggia che cadeva a torrenti fece aspettare otto battaglioni di cacciatori prima di conceder loro l'ingresso in città. Poi stentarono ancora ad avere i biglietti d' alloggio, per cui quando li ottennero si sbandarono per la città imprecando gli austriaci e sfondando le porte delle case. Non so se per questa ragione o per altro, ma è certo che in questa occasione un colonnello russo percosse col piatto della sciabola un aiutante di campo del generale austriaco Molkre. Sarà forse questo il lor modo di farsi intendere. Ma vi è ancora di più. Alcuni russi cantano quella ballata nazionale che comincia *La Polonia non è perduta*, altri insultano e perseguitano gli austriaci o indispongono il popolo contro i tedeschi. Ieri a sera una pattuglia austriaca aveva arrestato un ubbriaco, quando incontratasi con un' altra pattuglia russa fu costretta a rilasciarlo perchè l' ufficiale che la comandava disse che gli austriaci non ci avevano a che far niente, perchè esso aveva bevuto coi suoi denari e non coi loro. Nessuno saprebbe dire chi comanda qui se più i russi o gli austriaci. Il generale russo Panietyn interrogato dal generale austriaco Legedicz sul tempo ch' egli rimarrebbe a Cracovia, rispose che aveva ordine di non comunicare cogli austriaci.

Sembra che una parte delle truppe che sono qui debbono essere spedite a Vienna sulla strada di ferro. Intanto si proibì ai giornali di parlare dell'arrivo e delle truppe russe, si rimise in piedi la censura più severa di prima: nessuno può citar notizie o estrar brani dai giornali di Vienna se non sono ministeriali: finalmente il dispotismo russo si scopre apertamente in ogni parte.

Cracovia è oppressa dal peso dei suoi ospiti, che vogliono essere gratuitamente nutriti, che non vogliono pagar nulla, nemmeno ai poveri paesani, costretti a far loro da bracciante. Questo non è che un preludio delle vessazioni avvenire, quando l'autorità russa prenderà piede: intanto si fa venire da Varsavia il comandante dei gendarmi Szweikowski per organizzare la polizia.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

La *Pallade* del 15 riferisce che sarebbersi recati al campo di Oudinot il console americano col ministro Avezzana. Dicesi che il console debba presentargli un piego del governo degli Stati-Uniti, di cui si ignora il contenuto. Nel *Monitore Toscano* del 19 troviamo la seguente nota:

Da persona bene informata ci viene assicurato che l'*ultimatum* portato a Roma dal signor Lesseps sia questo: spontanea restaurazione del pontefice, ma *liberale*; consegna di una porta ai francesi durante le trattative. Dove queste condizioni non fossero accolte, uso della forza.

— Pare che a Gaeta parecchie difficoltà si opponessero alla restaurazione *liberale*; ma si speravano vinte dalle premure de signor d'Harcourt, ministro di Francia.

TOSCANA

FIRENZE, 19 *maggio.* Da più giorni mancavamo dei giornali di Firenze e specialmente del *Nazionale.* Ora un suo supplimento ci apprende come venne sospeso. Riferiamo le parole, colle quali si annunzia questo nuovo atto della ristorazione austriaca in Toscana:

« L' autorità politica di Firenze per ordine del commissario straordinario ci notifica che il giornale *Il Nazionale*, avendo contravvenuto alla circolare del ministro dell' interno del 12 corrente, specialmente nel supplemento al n. 166 pubblicato giovedì prossimo passato, rimane per ordine dello stesso commissario straordinario, e in virtù de' suoi poteri straordinari, sospeso fino a nuove disposizioni.

« In consegnenza *Il Nazionale* è costretto a sospendere fino da oggi le sue pubblicazioni. Darà avviso agli associati appena gli sia permesso riprenderle. »

— I nostri lettori si ricorderanno come una nota del *Monitore Toscano* negasse impudentemente che l'intervento austriaco fosse stato richiesto da Leopoldo. Il manifesto seguente del commissario straordinario, il cosacco Serristori, fa conoscere qual fede giovi prestare ancora ai fogli ufficiali:

« Toscani!

« Lo slancio generoso col quale nei giorni 11 e 12 aprile restauraste il principato costituzionale, ed il generale vostro concorso a ristabilire l'ordine e la quiete interna non potevano bastare contro quella perversa fazione, che mentre teneva spiegata in Livorno la bandiera della rivoluzione, e la difendeva colle armi, non lasciava sforzo intentato per immergere di nuovo tutto il paese nell'anarchia.

« Ad impedire tanto danno, e ad assicurare permanentemente il trionfo della legge rendevasi dunque indispensabile, e tutti voi lo sentiste, il temporario intervento di milizie ausiliarie.

« La parte che tutta Europa aveva presa per ricondurre al

Vaticano l'espulso pontefice non lasciava alcun dubbio sulla sollecitudine delle maggiori potenze per la Toscana, e sulla benevola loro intenzione di soccorrere alla insufficienza delle nostre forze.

« Le ii. rr. truppe austriache soggiogando la fazione che opprimeva Livorno, risparmiando al paese gli orrori di una lunga guerra civile han posto freno ai *demagoghi* che continuavano ad aggirarsi fra noi, e mostrato col fatto essere quella forza elemento oramai indispensabile a ristabilire l'ordine e la tranquillità.

« Col loro concorso tutta la Toscana ricomposta in una sola famiglia si stringe oggi di nuovo intorno al principato costituzionale, e si riabilita a godere di quelle libere istituzioni che i principe le aveva compartite, e che la violenza giunse a cambiare in mezzi di tirannia.

« Toscani! il soccorso che l'i. e r. governo austriaco ha dato a Leopoldo II era voluto dalle condizioni generali della penisola e dalla necessità di por fine una volta ai disordini che laceravano l'Italia centrale.

« Col perseverare nell' opera da voi così bene incominciata, col ristabilire pienamente e durevolmente l'ordine e la pubblica quiete, cesserà il bisogno di questo concorso, e il vostro governo farà ogni sforzo per abbreviarlo e renderlo meno gravoso.

« Dato dal palazzo vecchio, il diciotto maggio mille ottocento quarantanove.

« L. SERRISTORI. »

— Anche l'innocentissimo *Popolano è* sospeso.

— La *Rivista indipendente* reca che il generale Laugier sarebbe partito pel Piemonte con una missione del governo.

— Il commissario straordinario ha fatto pure la seguente

NOTIFICAZIONE

Avendo dovuto convincersi, che le diverse disposizioni finqui emanate, onde abbiano ad allontanarsi dalla Toscana tutti i forestieri, i quali ancora vi rimangono senza oggetto plausibile, non hanno condotto al conseguimento di questo fine, che altronde strettamente si connette col consolidamento della tranquillità pubblica, ha ordinato rendersi note le seguenti disposizioni:

1. Chiunque, o locandiere o albergatore o privato cittadino tiene in alloggio individui non toscani, deve farne la denunzia nel termine di ore 48 dal momento dell' arrivo o dalla pubblicazione della presente legge, se già si trovano presso di loro alloggiati. Le denunzie già fatte non dispensano da quella ora ordinata.

2. Nel medesimo periodo di tempo dovranno i forestieri tutti munirsi della carta di soggiorno prescritta dalle veglianti leggi; — quelli soli, che ne sono già in possesso per un termine non pur anche scaduto, sono esonerati da questa formalità.

3. Decorso l'indicato periodo di ore 48, dovranno essersi allontanati dalla Toscana entro il termine ulteriore di giorni tre tutti i forestieri i quali non si siano procurato e non abbiano conseguito la indicata carta di soggiorno.

4. Le contravvenzioni al disposto nell'art. 1 saranno punite con la multa di scudi cinquanta prescritta degli ordini veglianti da scontarsi in caso d'insolvenza con la carcere secondo la proporzione dalla legge determinata: quelle all'articolo 3 con una multa eguale e con un mese di carcere, e dopo lo sconto di questa pena i forestieri saranno inoltre scortati dalla forza pubblica fino alla più comoda frontiera.

Le relative verificazioni saranno istruite in modo sommario a cura delle autorità governative.

5. Quanto ai sudditi toscani stanno ferme e vengono anzi richiamate a rigorosa osservanza le leggi e ordini veglianti circa l'obbligo della loro denunzia

Firenze, 19 maggio 1849.

L. SERRISTORI

L'incaricato del portafoglio dell'interno

A. ALLEGRETTI.

REGNO D' ITALIA

VITTORIO EMANUELE II ECC. ECC.

Attesochè per la malattia di cui testè fummo travagliati, e che sebbene attualmente, la Dio mercè, volga al suo termine, richiede pur tuttavia alcuni giorni di convalescenza, non ci è possibile l'occuparci del pubblico servizio;

Considerando alla necessità di provvedere senza ritardo agli affari correnti ed a quelli d'urgenza;

Sentito il consiglio dei ministri;

Sulla proposta del ministro segretario di stato per gli affari dell'interno,

Abbiamo determinato e determiniamo:

Articolo unicolo.

L'amatissimo nostro fratello Ferdinando Maria Alberto, duca di Genova, è delegato, finchè lo stato di salute non ci permetta di riprendere le cure dello stato, a provedere in nome nostro, sulla relazione dei ministri risponsabili negli affari correnti e nelle cause d'urgenza, firmando i reali decreti, i quali saranno controssegnati e vidimati nelle solite forme.

Il presidente del consiglio dei ministri ed i ministri segretari di stato sono incaricati, ciascuno in quanto lo concerne, dell'esecuzione del presente decreto, il quale sarà registrato all'uffizio del controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Torino, 21 maggio 1849.

VITTORIO EMANUELE.

PINELLI.

— Una circolare del 1º uffiziale dell'interno raccomanda agli intendenti di dare tutte le *necessarie disposizioni*, perchè dalla milizia nazionale venga prestato il giuramento a Vittorio Emmanuele II.

— Ieri sera il consiglio comunale di Torino era convocato per la sua sessione ordinaria di primavera. Fra le prime operazioni che gl' incombevano, v'era quella rilevantissima della revisione delle liste elettorali. Malgrado ciò l'adunanza fu scarsa anzi che no, e prima che s'aprisse, ebbesi ad attendere per più d'un'ora. Questa è non curanza imperdonabile. Facevansi notare specialmente per la loro assenza i nobili signori Cavour, Benevello, Franchi, Revel, Ponzio-Vaglia, Villanis, Cotta, Cantù, Duprè, Moris, Laclaire. Forse il *comitato dei sessanta* reclamava le loro cure meglio che le cose del municipio?

VENEZIA. Le nostre corrispondenze di questa città vanno fino al 17. Esse recano tutte d'accordo come la città sia sempre animatissima, e la guernigione di Malghera resista sempre colla massima vigoria e con una assennattezza pratica piuttosto singolare ai giornalieri attacchi dell' austriaco. Perchè frattanto i nostri lettori si facciano esatta idea della situazione di quest' inclita città, riferiremo l'ultimo bullettino ufficiale arrivatoci, una nota del *Mondo Nuovo*, un' altra dell' *Operaio*, e la nostra più estesa corrispondenza.

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

Bullettino della guerra N. 8.

Venezia, 13 maggio.

Ieri l'inimico continuò un fuoco nutrito di bombe, granate e razzi, dagli stessi punti primitivi di attacco; fuoco però innocentissimo, che Malghera guardò indifferente, limitandosi a rispondere con calma e col migliore successo.

Alle 4 pomeridiane l' austriaco però apriva un nuovo fuoco dal fortino, che avea costrutto presso Campalto, dirigendolo particolarmente verso le piroghe stanziate nel canale, e verso il forte S. Giuliano. Da tutti questi punti gli veniva incontanente e con vigore risposto; quindi, aggiungendo il suo fuoco il forte Manin, durava il combattimento assai vivo per oltre mezz' ora. Quand' ecco, con eroico ardimento, 30 artiglieri si avanzano dal forte Manin sino a 500 passi dal ridotto nemico, guidati dal valoroso primo tenente d'artiglieria marina Andreasi; portano seco una macchina di razzi; e questa sì bene adoperano a danno dell' inimico, che lo costringono ad abbandonare la posizione ed a ritirare i suoi cannoni.

Sì splendida fazione non costava a noi la più piccola perdita. La condotta del primo tenente Andreasi, degli artiglieri che conduceva, e del distaccamento del primo battaglione della quarta legione, che pure vi prese parte anch' esso, e quella di soldati che pugnano per la gloria, coll'entusiasmo che sa ispirare la patria non v' ha elogio che valga a retribuirla.

Il nemico continuò il fuoco tutta la notte. I suoi lavori nel riattare le guaste trincee, non sono per nulla avanzati.

Alla sinistra della strada ferrata, durante il giorno, alcuni lavoratori occupavansi a levar l' acqua dalle paralelle, più che mai allagate. Questa mane il livello dell'acqua continua ad essere soddisfacente; per cui, non solo l'inimico non può dar progresso ai lavori d'assedio, ma gli torna oltre modo difficile, e forse impossibile, di ristabilire quelli già fatti.

VENEZIA, 13 *maggio*. Adesso bisogna che gli austriaci, con uno sforzo soprannaturale, tentino di diventare anfibii da un punto all'altro, poichè per l'assedio di Venezia, conviene ch'e' lavorino, oltrechè sul molle terreno, anche sott'acqua.

I nostri lavori idraulici furono con tal perizia condotti che Mestre ormai è allagata, e le opere del nemico si sono arrestate ad un terzo circa della seconda parallella, senza speranza di proseguirli se prima non abbia asciugato il terreno, locchè non gli riescirebbe, nemmeno requisendo, egli requisitore per eccellenza, tutte le spugne d'Europa.

Intento a far divergere un sì incomodo e intempestivo torrente, viene molestato dalle nostre artiglierie, che fanno un servizio maraviglioso e alle quali mal corrispondono i suoi razzi, le sue bombe, e le sue granate, che non di frequente vengono lanciate contro il forte di Malghera, e contro le piroghe e le *peniche* dalla parte di Campalto.

Chi venisse adesso a Venezia e sentisse dì e notte senza interruzione tanto tuonar di cannone, direbbe che Venezia sta per essere per lo meno distrutta: ma Venezia siccome dicemmo in altro numero, è già avvezzata al cannone, e i colpi cui contro essa fa l'inimico, li considera come quei piccoli dispetti che suol fare il fanciullo verso chi lo rabbuffa.

— Gli austriaci lavorano sotto Malghera ma sono battuti dalle artiglierie e dal mal tempo; tutto congiura contro loro. Quando hanno innalzato il terrapieno lasciando molti morti e molti feriti, piove, smotta, e siamo da capo. Intanto Pasini con una nota energica tenta di indurre la Francia a qualche protezione valida alla città magnanima. Se la Francia vuol la libertà, non può negarla. Manin pensa alla difesa e alla conservazione; perciò ha mandato in Austria 66 dei malfattori, non italiani, che erano nel bagno marittimo. Il pane non s' ha a sprecare; sorveglia la stampa della Gazzetta perchè le inutili notizie non agitino inutilmente il popolo che deve essere unito, compatto, e forte e nel solo pensiero della difesa.

Gli arsenalotti lavorano sotto Malghera a difendere viemmeglio il forte; e gli austriaci dal lato di terra sono più molestati di quello che possono molestare; e poi se gli austriaci non prendono il forte, è gran disonore; se il prendono sono colle mani vuote. La flotta austriaca ci stringe da mare un poco più, e le comunicazioni ci si fanno stentate.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

VENEZIA, 13 *maggio*. Non vi scrivo da vari giorni, perchè nulla d'importante è accaduto ed anche per l'incertezza e l' irregolarità delle comunicazioni. La parte più grossa della squadra austriaca si è posta di stazione alla *Punta di Maistra*, da dove disturba immensamente tutte le barche che vanno e vengono dalla Romagna. I corrieri dell' 8, 9, e 10 dovettero il giorno 11 rientrare a Chioggia per non essere predati. Ripartirono l' 11 di sera e spero che avranno potuto passare, non avendo più inteso a dir nulla sul loro conto. Ieri l'altro il corriere arrivò quasi per miracolo dopo d'aver visto a predare 6 bragozzi avanti di lui. Ieri non si vide più la squadra austriaca in tutta la giornata. Oggi neppure fino al punto in che scrivo. Figuratevi la nostra ansietà per Roma e per Bologna, essendo all'oscuro di tutto.

I bullettini di guerra fino al settimo stampati nella nostra Gazzetta v' informano con verità e con grande modestia dell'andamento dell' assedio. Il nostro governo vuole evitare il *puff* e mostrare la moderazione dei forti. Del resto esempi d' eroismo a dozzine si potrebbero raccontare delle nostre truppe e dei nostri bravi volontari.

Nei giorni di minor lotta non sono meno di 500 a 600 colpi di cannone, granate e bombe che si scambiano coll' inimico. Il giorno 8 si calcola che furono fatti complessivamente 12[m]. colpi e che da 500 bombe sieno entrate in Malghera. Conoscerete a quest' ora forse di già, per via de' fogli triestini, il dispaccio inviato da Haynau ai consoli di Francia e d' Inghilterra. Questi risposero che non dovevano ricevere ordini da un generale austriaco, sibbene dai loro rispettivi governi, ai quali s' erano diretti per istruzioni.

Chiamarono poi al consolato ieri mattina i loro connazionali, ed il console francese si limitò di dar lettura del dispaccio di Haynau, dicendo che non mancherebbe d' informarli del riscontro che otterrà dall' ambasciatore di Vienna, a cui s' era indirizzato. Il console inglese invece parlò secondo le sue opinioni personali. Ad un negoziante ionio che disse impossibile per un uomo d' affari di partire entr' otto giorni, rispose che questo termine non era breve, perchè da 14 mesi questa città era afflitta e che si doveva ben prevedeve e provvedere per una sollecita partenza.

Un' altro ionio disse aver la moglie malata, ed il console rispose che il motivo era giusto per tardare la partenza, ma che però dopo il 20 egli non poteva garantire nè la sua vita, nè la sua sostanza. Allora l'avvocato Papagiorgopolo, pure ionio, disse in tuono secco all' aristocratico tory: « Signor console, « io non credeva che il rappresentante di S. M. Britannica di- « scenderebbe mai a far l' agente d' un maresciallo austriaco. » E fu richiamato all' ordine.

Per domani sono chiamati ai rispettivi consolati i turchi, i greci, i neerlandesi ed i sudditi sardi, di cui il console però non è più qui, dacchè dopo la sua partenza colla flotta non è più tornato.

Da varii giorni non abbiamo arrivi di cibarie e siamo ormai senza carne fresca. Oggi si vende a due lire ex-austriache la libbra di 12 oncie. Domani si chiuderanno le botteghe dei beccai, volendo il governo tenersi per gli ospedali i pochi buoi che ci rimangono

Venezia è quieta, coraggiosa, fidente; ma se tutte le potenze l'abbandonassero ...., se la Francia credesse poterci lasciar preda del nemico dopo le tante promesse e dichiarazioni esplicitissime di Bastide ....., dovrei predicare ai popoli di non fidarsi mai più di nessuno, perchè diplomazia ed iniquità sarebbero sinonimi.

— Leggiamo nella *Gazzetta ufficiale*:

« Viene riferito che nel Piemonte parecchie somme, raccolte a soccorso di Venezia, restano giacenti presso i comitati e le direzioni di giornali, come anche presso privati cittadini, perchè sono incerti sul mezzo di avviarle sicuramente alla loro destinazione.

« Ci facciamo in conseguenza premura di annunziare che le ditte Todros e Comp. di Torino, e Bartolommeo Parodi quondam Giacomo di Genova, sono autorizzate a ricevere e trasmettere al governo di Venezia le somme suddette, essendosi prestate anche nel passato a tali spedizioni con ogni possibile sollecitudine ed esattezza, e col più generoso disinteresse.

« Preghiamo i giornali piemontesi di riprodurre questa dichiarazione. »

NOTIZIE DEL MATTINO

— Fatto il macello, i corvi calano sui cadaveri: compiuto l'assassinio, discendono i predoni ad impinguarsene. Ecco che proclamato a Bologna l'orribile stato d'assedio, monsignor Bedini, il collega crociato di Wimpffen, il commissario della curia romana, il prete governatore mette fuori il suo canto e con un'atteggiamento tra lo schernitore e 'l piagnoloso si rivolge alle povere vittime, dicendo che il massacro fatto su di esse è un *trionfo*, che la resistenza da loro opposta venne da *estranei perturbatori dell'ordine*, che infine la slealtà del governatore tedesco nell' infrangere la capitolazione, la mannaia che esso tien sospesa sulla generosa città è una *giusta* severità militare pel *pronto consolidamento di ordine e pubblica sicurezza*. O religione di Cristo, sono questi i tuoi sacerdoti!

PARIGI, 18 *maggio*. Stamane fu proclamato all' *Hôtel-de-Ville* il risultato delle elezioni nel dipartimento della Senna. Il numero degli elettori inscritti era di 378,045. I votanti ascesero a 281,140: suffragi contati 275,642. Da ciò risulta che 96,903 elettori non votarono nel dipartimento. Il numero dei votanti, militari e marinai, appartenenti al dipartimento della Senna, monta a 13,900.

I 28 rappresentanti eletti sono: Luciano Murat voti 154,825; Ledru Rollin, 130,070, Lagrange, 128,087; Boichot, sergente maggiore, 127,998; generale Bedeau 124,501; generale Lamoriciere 121,632, Dufaure 119,376; Moreau 118,146; Passy, ministro delle finanze, 117,146; Vittor Hugo 117,069; Felice Pyat 116,185; Vavin 115,013; Lamennais 113,331; Bixio 112,918; Odilon Barrot 112,675; Teodoro Bac 112,259; generale Cavaignac 111,305; Considerant 111,241; Wolowski 110,630; Rattier, sergente, 110,482; Coquerel 110,450; Pietro Leroux 110,127; Peupin 109,560; Garnon 109,164; Roger du Nord 108,309; F. de Lasteyrie 107,870; Perdiguier 107,838; generale Rapatel 107,825.

Fra questi 28 si contano 10 socialisti. È degno di considerazione come due antichi presidenti del consiglio, Thiers e Molé non abbiano trovato un numero di voti sufficienti, mentre furono eletti due sott'ufficiali ad un' immensa maggioranza.

Un dispaccio telegrafico reca che sopra 677 elezioni conosciute si hanno 450 moderati, 149 socialisti e 78 incerti. Supponendo che la proporzione non cangi, i socialisti formerebbero una minoranza ragguardevole e tale da tenere in briglia l'assemblea.

19 *maggio*. Il risultato delle elezioni ha spaventati i capitalisti. Il timor panico, che abbiamo osservato ieri nelle transazioni della Borsa, fece oggi nuovi progressi. Il 5 0[0] discese a 82, 50 ed il 3 0[0] a 51, 75 Verso la fine soltanto, alcune buone compere rianimarono la confidenza, ma infine il 5 0[0] abbassò di 3, 60 ed il 3 0[0] di 2, 65.

Le notizie che si hanno dall' Ungheria, e che vanno fino al 17, le date di Presborgo e del 18 quelle di Vienna, sono insignificanti, ma sembrano accennare ad una imminente offensiva per parte degli austriaci. Pare che questi vogliano portare il loro quartier generale a Tyrnau; si parla di alcuni proclami di Kossuth, in cui raccomanda agli ungheresi di difendere tenacemente il loro territorio, ma di non spingersi oltre i confini.

L' imperator d'Austria ha egli pure pubblicato un proclama agli ungheresi in tedesco ed in magiaro, ma la traduzione magiara è censurata dal *Wanderer* siccome inesatta e scorretta al punto che non di rado muta il senso.

Il *Lloyd* del mattino 17, ha una curiosa corrispondenza dalla Galizia, relativa alla incertezza delle notizie date dai giornali sulla marcia dei russi. Quel corrispondente ne attribuisce la causa, non ad ignoranza di chi dà le notizie, ma a ciò che nè le autorità municipali de' luoghi per cui passano i russi, nè gli stessi comandanti russi, sanno ove quei corpi siano destinati. Un' ordine contraddice un' altro, a tal che non si sa oggi quello che succederà domani. Per lo che nasce il dubbio che questa intervenzione russa abbia ad essere una mistificazione.

— Veniamo ad avere fra le mani documenti ufficiali, che i corpi lombardi, polacchi ed ungheresi sono disciolti. Domani li riferiremo per disteso. Così, come si è detto dell'occupazione di Alessandria, *l'onore è salvo* .... davanti all' Austria!

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

TIPOGRAFIA ARNALDI